

L'intervista

Bresadola: noi pionieri di Medicina facoltà nata dal nulla con sei scrivanie

Nel suo studio, al secondo piano del padiglione Petracco, ieri, il professor Fabrizio Bresadola, ha salutato i colleghi e le tante persone che in serata l'hanno festeggiato all'hotel Astoria. Bresadola, in effetti, non è solo un decano d'eccellenza dell'università friulana, è anche uno dei fondatori della facoltà di Medicina voluta dalla gente. Assieme a Pietro Enrico di Prampero, Franco Quadrifoglio, Francesco Ambesi Impiombato, Franco Mallardi e Farnisano, Bresadola ha creato nel 1986 la facoltà di Medicina partita in una palazzina dell'istituto Gervasutta, con 6 scrivanie e 15 studenti.

E' stato un piccolo miracolo?

«Proprio così, la facoltà è nata dal nulla. Ricordo le lotte per le sale operatorie, potevamo operare quando gli altri non lo facevano poi piano, piano, la gente ha capito che queste persone volevano fare qualcosa di importante».

Avrebbe mai pensato che da fondatore della facoltà, passando per la presidenza, sarebbe arrivato a dirigere l'Azienda ospedaliero-universitaria?

«Diciamo che quello della gestione era un aspetto che conoscevo poco, ma l'organizzazione di questa facoltà mi ha aiutato a fare il preside e poi il direttore».

Lei è stato anche il protagonista della fusione tra policlinico e ospedale, con il senno di poi è sempre convinto della bontà di quell'operazione?

«Allora c'era la volontà politica, sicuramente il propugnatore era l'assessore regionale Beltrame che aveva in Honsell una condivisione. Barbina e io siamo stati gli strumenti operativi. Considerato che Udine, città di 90 mila abitanti, non era in grado di sostenere due ospedali

d'alta specializzazione e che la fusione era un'opportunità per consolidare la facoltà di Medicina, credo che la fusione ha più aspetti positivi che negativi».

Ha mai pensato di lasciare Udine?

«Scoramenti li abbiamo tutti e ho anche avuto possibilità di andarmene. Non le ho prese in considerazione perché ho sempre creduto nel progetto Udine. Qui ho trovato gente tosta, che lavora molto, simile alla mia indole montanara. Gente che non si tira indietro. Il Friuli Venezia Giulia è una regione che ricorderò molto».

L'ANNUNCIO
«Racconterò questa storia in un libro»

Sa già cosa farà in futuro visto che diventa difficile pensare che lei smetta di indossare il camice?

«Al momento non ho progetti, farò qualche maratona. Scriverò un libro sulla storia della facoltà voluta dalla gente. Resto comunque disponibile a dare qualche consiglio perché sono convinto che le persone che hanno maturato un numero di anni in una certa professione possono dare un contributo importante».

Cosa è stata per lei la chirurgia?

«E' stata tutto. E' stata quella cosa che ha riempito la mia vita e per la quale mi sono sentito di dare tutto. Ho fatto chirurgia perché mi piaceva farla pur avendo rispetto per la medicina. Ma la morte di un paziente sul tavolo operatorio è diverso dal perdere un paziente in un letto».

Cosa le lascia questa carriera?

«L'unica cosa che ho tenuto sono questi fogli sui quali dal 1982, da quando ero a Sassari, annoto i morti avuti in reparto. Queste sono le sconfitte e gli elementi su cui ponderare per migliorare. Ho tenuto questi fogli, e non le lettere di ringraziamento, perché sono convinto che abbiano maggior valore visto che noi siamo qui per salvare la gente».

In questo momento di grave incertezza per il sistema universitario due facoltà di Medicina in regione sono troppe?

«Assolutamente no. Si possono accorpate gli uffici, ma non le facoltà di Medicina che portano cultura».

Sta dicendo che è contro l'accorpamento dei corsi di laurea?

«Sto dicendo che se questa regione ha bisogno di 30 tecnici di radiologia o di altrettanti infermieri si possano formare con un corso interateneo, ma per sostenere questi corsi non possono mancare i due pilastri che sono le facoltà di Medicina. Perdere un'attività come i trapianti non ha senso proprio perché coinvolge tutto l'ospedale. Sono convintissimo che dove si fa questa attività crescono tutti i professionisti».

Il fatto che l'ateneo non possa garantire il turnover è un impoverimento per l'università?

«E' un impoverimento che va avanti da tempo. Abbiamo perso l'infettivologo e non possiamo sostituirlo, questo è un handicap grave per la facoltà e l'intero sistema sanitario. Per sanarlo bisogna trovare fondi extra statali. Bisogna capire il contributo che può dare la Regione nell'arruolamento del personale. La regione Veneto ha messo a disposizione un budget per i concorsi universitari». (g.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La festa di saluto del professor Fabrizio Bresadola, che ieri ha chiuso la sua carriera accademica all'ateneo friulano dove ha contribuito a fondare la facoltà di Medicina. Qui è stato preside, presidente del Policlinico e direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria Santa Maria della Misericordia

